



CAPOLAVORI La Galleria degli Uffizi a Firenze, uno dei più importanti musei italiani. Il supermanager Mario Resca dovrà «organizzare» la gestione di oltre 4000 fra musei, gallerie e siti archeologici

Belli e ricchi, ecco i «nuovi» musei

Il ministro Bondi spiega il ruolo del supermanager dei beni culturali appena nominato: il suo compito non sarà fare scelte di carattere artistico ma razionalizzare il settore

Sandro Bondi*

Sono molto stupito delle reazioni scomposte di una parte della sinistra italiana circa la designazione di Mario Resca al vertice della nuova Direzione dei musei italiani. Fin dall'inizio del mio mandato, quando ho presentato al Parlamento le linee programmatiche del ministero, avevo indicato questo percorso per valorizzare un settore fondamentale dei Beni culturali e cioè i musei e le aree archeologiche: ovvero la creazione di una Direzione generale specifica e la nomina di un manager che potesse dare nuovo impulso a tutto il settore. È inutile che mi dilunghi sull'analisi della situazione attuale. Oggi, nonostante i 3.200 musei presenti sul nostro territorio (oltre 4.000 se si sommano anche quelli di competenza della Chiesa) nessuna delle nostre istituzioni figura per numero di visitatori tra le prime 10 al mondo. Basti dire che la Francia, oltre il Louvre al primo posto, entra con altri due musei in questa speciale classifica. Da sempre, come una sorta di vuoto esercizio retorico, la politica indica nei Beni culturali la risorsa non valorizzata del nostro Paese, una sorta di petrolio che non siamo mai stati in grado di sfruttare e che invece sarebbe fondamentale, specie in un momento di crisi, per rilanciare l'economia. Così appaiono stravaganti e strumentali le polemiche in atto, dopo che, per la prima volta, viene indicato un modello nuovo di sviluppo dei musei che va in questa direzione. Un modello che ho intenzione di applicare fino in fondo con il contri-

Venerdì scorso il ministro dei Beni culturali Sandro Bondi ha nominato il manager Mario Resca alla guida della Direzione generale per i musei e le gallerie. Nato a Ferrara, 62 anni, Resca è stato per 12 anni a capo di McDonald's Italia. La nomina non ha mancato di suscitare polemiche a sinistra. Ieri Francesco Rutelli ha commentato: «Resca è un bravo manager ma come direttore dei musei è sommamente incompetente», aggiungendo che dietro questa scelta «c'è il più sbagliato dei messaggi, ovvero quello che il patrimonio culturale possa produrre quattri-

buto dei privati, delle fondazioni bancarie, degli enti locali. La mia convinzione si basa innanzitutto su un'attenta valutazione dell'esistente, cioè il cattivo funzionamento del sistema, e secondariamente sulla contingenza economica che impone risparmi e razionalizzazioni anche nella cultura. Con ciò non voglio sminuire il lavoro delle sovrintendenze che, al contrario, hanno svolto l'imprescindibile compito di tutela e preservazione del patrimonio con solerzia e rigore facendo sì che l'Italia sia ancora, per buona parte, uno splendido esempio di perfetta penetrazione tra paesaggio, architettura, arte. In questi anni, all'interno del Mibac si sono fortificate professionalità ed eccellenze che ci invidiano in tutto il mondo: grandi figure di sovrintendenti, le migliori scuole di restauro, autorevoli archeologi impegnati in missioni e scavi in molti paesi stranieri. È scontato dire che Mario Resca, uno dei più affermati manager italiani, lavorerà fianco a fianco con le sovrintenden-

ze e i tecnici del ministero e da essi sarà supportato in ogni scelta di carattere artistico. Quello che però mi aspetto da un manager competente in organizzazioni del lavoro è proprio la razionalizzazione del comparto che da troppo tempo è rimasto fermo e con problemi talvolta assurdi legati alla messa in sicurezza degli edifici, all'allestimento interno, al personale, ai custodi, alle guide... Mi fa sorridere Francesco Rutelli, tra l'altro mio predecessore, quando si arrocca solo per motivi di contrasto politico su posizioni indifendibili, quando si ostina a sostenere che i beni culturali non devono essere intesi come una risorsa anche economica, come se l'aggettivo «economico» fosse di per sé squalificante se legato alla cultura. Rutelli forse preferisce che i musei italiani siano solo un costo non più sostenibile, siano poco frequentati, in disarmonia, e che decine di migliaia di opere d'arte ammufliscano nei sotterranei. Credo invece che sia giunto il momento di archiviare una vecchia idea elitaria

della cultura, un'idea radical chic che per motivi egemonici preferisce il fallimento delle politiche culturali pur di mantenere il controllo dei processi formativi del consenso. Salvo poi, come è successo a Roma o sta succedendo a Firenze, battersi per un parcheggio al Pincio o per la tramvia in piazza della Signoria, distruggendo per bassi interessi di bottega, spesso privati, due dei luoghi più sacri della nostra nazione. Sono altresì convinto che i beni culturali siano la vera essenza della nostra identità di popolo e che per questa ragione debbano essere messi a disposizione di tutti, garantiti nella loro preservazione ma anche nella loro fruibilità. I musei devono tornare a essere, o diventare come capita all'estero, fondamentali non solo nella loro funzione di preservare il patrimonio ereditato dal passato, ma anche nella funzione di educare e tramandare la conoscenza alle generazioni future. Essi devono tornare a essere, nelle città e nei paesi, istituzioni centrali nella vita comunitaria in cui si deve fruire e si deve produrre cultura a disposizione di tutti. Non voglio insistere oltre su come i beni culturali siano imprescindibili, se messi a regime, per lo sviluppo del nostro turismo che è uno dei settori chiave per il rilancio del Paese. Neppure sottolineare ancora una volta l'importanza del nostro patrimonio artistico nel supportare il marchio Italia nel mondo che è uno dei grandi asset che ci permette di restare competitivi anche nel caos della globalizzazione. Sono cose di buon senso che ogni italiano capisce.

*Ministro dei Beni culturali



DIRETTORE
Mario Resca, il supermanager che gestirà organizzazione e sviluppo dei nostri musei

Sanremo Ricordando Montanelli e la Fallaci

Il Casinò di Sanremo, nell'ambito dei Martedì letterari, sorta di salotto culturale nazionale curato da ventisette anni da Ito Ruscigni, dedica un omaggio a due grandi della letteratura e del giornalismo italiano: Indro Montanelli e Oriana Fallaci. Oggi nella Sala Privè del Casinò, alle ore 16.30, Mario Cervi, amico oltre che storico braccio destro di Montanelli, e Daniela Di Pace, assistente della scrittrice, ricorderanno anche dal punto di vista personale i «due toscanacci scomodi». I Martedì letterari sono da quasi trent'anni uno dei più importanti appuntamenti fissi del Casinò di Sanremo. All'insegna della conoscenza e del sapere rappresentano una delle più famose rassegne culturali della riviera ligure. Dal 1983 ad oggi dai martedì sono transitati più di mille tra intellettuali scrittori e politici. Tra gli altri ricordiamo: Ludovico Geymonat, Giulio Andreotti,

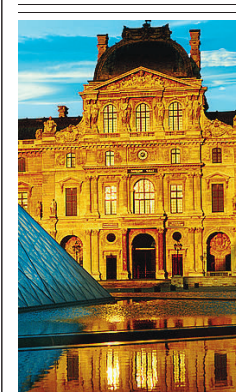
Claudio Scajola e Giovanni Spadolini. Non sono mancati i premi Nobel quali ad esempio Rita Levi Montalcini, Carlo Rubbia e Renato Dulbecco. Anche Vittorio Gassman ha preso parte alle conferenze del Casinò, non come attore, ma come scrittore, presentando proprio il «Memorie del sottoscala». Nell'ottobre 1983 furono proprio Mario Cervi e Indro Montanelli a inaugurare questa iniziativa culturale. Il loro incontro con il pubblico fu un tale successo che Montanelli ritornò ben dieci volte. Il prossimo appuntamento dell'edizione di quest'anno sarà il 2 dicembre. Sempre nella sala privè si terrà la conferenza «Dante Alighieri nostro contemporaneo» presentata da Franco De Nicola, presidente Associazione Dante Alighieri di Genova. Ci sarà anche un recital dell'artista Stefania Fratapietro e una lettura di brani scelti dell'attore Franco Carli.

La polemica Immorale prestare le opere solo per fare cassa

Daniele Jalla*

È il sovente successo di ascoltare (e condividere) critiche molto dure alle «grandi» mostre da parte degli addetti ai lavori, ma anche di registrare (con qualche imbarazzo) l'apprezzamento di chi le ha visitate, espresso peraltro dal loro successo di pubblico. Un successo che rischia di far pensare che i «cattivi» siano gli esperti, presentati come gelosi protettori di un terreno che vorrebbero tenere libero dalle grandi folle, e invece «buoni» gli organizzatori delle mostre mossi dal solo desiderio di porgere la cultura alla gente in maniera moderna e comprensibile. Nulla di più falso. La stessa logica che ha prodotto le mostre-spettacolo è all'origine della loro stessa crisi. A ispirarle sono stati infatti criteri di puro mercato che hanno portato a farle sempre più grandi, a proporre (ripetutamente) le stesse formule, a investire sempre di più in comunicazione, con il risultato di fare arrivare il loro costo alle stelle. Senza riuscire ad autofinanziarle però (e questo chi le visita forse non lo sa) se non con l'aiuto determinante delle amministrazioni pubbliche. Oggi che questo sostegno viene meno il meccanismo si è inceppato e sono iniziati i problemi.

Problemi per gli organizzatori di mostre, abituati ad agire in un mercato drogato dal sostegno pubblico in grado di coprire il deficit organico delle attività culturali, incassando oltre i soldi dei biglietti, i contributi pubblici a tutto vantaggio delle loro casse, private; e problemi per gli amministratori pubblici che, privi delle disponibilità economiche di un tempo, non possono più farsi mecenati di



CATTIVO ESEMPIO

Il Louvre voleva concedere opere in prestito solo a pagamento

eventi e attività la cui popolarità sembrava contenere, anche per loro, la magica ricetta del successo.

La ricetta, che peraltro è all'origine della crisi stessa della mostra veronese sul Louvre, è il prestito delle opere a pagamento. Com'è noto il Louvre si era detto disponibile a prestare i suoi capolavori a fronte di affitto di 4 milioni di euro, salvo fare un passo indietro prima di chiudere definitivamente il contratto. Pare, ma sono solo voci, su pressione di altri grandi musei, preoccupati dalle conseguenze internazionali di un fenomeno che, se praticato su larga scala, potrebbe mettere in crisi il circuito di prestito delle opere d'arte.

Di sicuro una ricetta di questo genere metterebbe fuori gioco i piccoli musei, privi delle risorse economiche per chiedere opere in prestito. Qualche imbarazzo lo darebbe anche ai grandi, costretti a fare scelte non tanto in base alla qualità delle opere, ma in base al loro prezzo. Ma il danno maggiore lo avrebbe il pubblico, che si potrebbe veder privato, nei musei, dei capolavori destinati a girare per far cassa, e nelle mostre, costruite non tanto a rigor di logica, ma di costo di locazione.

Nel sottrarre le opere d'arte al mercato, rendendole inalienabili, affermandone il valore esclusivamente culturale, i musei producono valore, reddito: un profitto che non è calcolabile in termini di biglietti venduti, ma nel tempo. Ci sono voluti centinaia di anni per accumulare il grande patrimonio che abbiamo e nei secoli esso produce benefici che non sono evidentemente solo economici, ma che attengono la qualità della nostra vita. Possiamo anche misurare i benefici che un museo, un monumento, una città, producono in un certo tempo, calcolando i profitti diretti e quelli indiretti, ma è ben più grande il profitto che esso ha nell'esistere e resistere nel tempo, perché il suo consumo da parte del pubblico, grazie al cielo, non lo consuma (a certe condizioni).

Se un direttore di museo si oppone al prestito di un'opera per una mostra, è consapevole del mancato profitto immediato che ne deriva all'organizzatore della mostra, ma sa anche che in questo modo garantisce un profitto enormemente più grande nel tempo. A guidarlo sono considerazioni etiche ed etiche, ma questa etica corrisponde anche a una visione economica. Diversa, ma forse più lungimirante e redditizia.

*Presidente di Icom Italia



SABATO 22 NOVEMBRE 2008, ORE 11.00

Presentazione del XVIII° volume della Biblioteca dell'Utopia - Silvio Berlusconi Editore

ARTHUR SCHOPENHAUER

I DUE PROBLEMI FONDAMENTALI DELL'ETICA

intervengono
Marcello Dell'Utri - Sossio Giametta - Armando Torno

BIBLIOTECA DI VIA SENATO
VIA SENATO 14 - MILANO